

# SPAZIO E ORDINE POLITICO IN OTTO HINTZE

ALESSANDRO COLOMBO

*Nell'opera di Otto Hintze la dimensione spaziale occupa un posto di primo piano. Sebbene sia prima di tutto uno storico delle istituzioni, Hintze non ritiene possibile comprendere lo sviluppo politico interno dei singoli Stati senza tener conto della loro collocazione (anche geografica) nel contesto internazionale. A questo lo spinge, tra le altre cose, la consapevolezza del passaggio dal sistema europeo alla Weltpolitik, un mutamento di scala della politica internazionale destinato a esasperare il senso di vulnerabilità geopolitica della Germania.*

**N**ell'opera di Otto Hintze, la dimensione spaziale occupa un posto di primo piano. Diverse ragioni, in parte storiche e in parte intellettuali, concorrono a questo risultato: il debito nei confronti della scuola dello Stato-potenza e della grande sintesi storica rankiana; l'apprezzamento esplicito dell'opera contemporanea di Friedrich Ratzel, nella quale Hintze vede un contributo allo studio dello Stato più ancora che alla fondazione della geografia politica<sup>1</sup>; la consapevolezza dell'enorme mutamento di scala della politica internazionale, per effetto del passaggio dal sistema europeo alla *Weltpolitik* – un mutamento che esaspera l'auto-percezione di vulnerabilità della Germania alla vigilia della Prima guerra mondiale<sup>2</sup>, e che induce Hintze a guardare sotto la stessa luce anche tutti

1. OESTREICH 1964, pp. 33-34.

2. Nel volume collettaneo pubblicato allo scoppio della guerra insieme a diversi dei maggiori storici tedeschi dell'epoca (tra gli altri Ernst Troeltsch, Hans Delbrück, Friedrich Meinecke), Hintze mette direttamente in rapporto la vulnerabilità della Germania con la rivoluzione spaziale di inizio secolo: «Avevamo appena fatto in tempo a conquistare una normale esistenza nazionale e statale, come quella che Francia e Inghilterra possiedono già da secoli, che il sistema interstatale europeo con le proprie tradizionali norme e i propri rapporti di forza si è spostato e si allargato in un sistema interstatale mondiale, nel quale la posizione economica e politica da noi così faticosamente conquistata è stata messa nuovamente in pericolo dal progressivo ampliamento di scala della vita dei popoli e degli Stati» (HINTZE 1915, p. 24).



i mutamenti istituzionali del periodo: nella natura dello Stato, in quella del sistema interstatale, nella forma economica capitalistica, nella struttura stessa della società<sup>3</sup>.

Ma questo non toglie che l'opera di Hintze mantenga il proprio baricentro altrove, nello studio della costituzione amministrativa degli Stati considerata a partire dalla fondamentale unità di costituzione e amministrazione<sup>4</sup>: la prima, intesa non nel senso giuridico-formale più comune, bensì come il complesso dei rapporti economici e sociali esistenti all'interno di una determinata entità territoriale, e la seconda appunto come riflesso immediato e momento essenziale dell'altra se non, direttamente, come «costituzione nel suo operare»<sup>5</sup>. Da qui derivano anche tutti i grandi temi al centro della sua riflessione: l'eccezionalità storica dell'esperienza costituzionale e amministrativa dell'Occidente<sup>6</sup> (legata a filo doppio, peraltro, all'analoga eccezionalità del sistema pluralistico degli Stati)<sup>7</sup>; la sua fondamentale unitarietà, a partire dalla quale soltanto prendono corpo (e diventano comprensibili) le peculiarità individuali dei singoli Stati<sup>8</sup>; all'interno di questo solco, la giustificazione dell'esperienza costituzionale tedesca come parte della tradizione occidentale<sup>9</sup>, pur nella combinazione che le è propria tra principio monarchico e principio democratico. Proprio questa prospettiva più generale sarà anche il nostro punto di partenza. Per poter comprendere quale posto riservi alla dimensione spaziale, occorre capire anzitutto quale rapporto istituisca Hintze tra lo sviluppo politico interno e la collocazione (non soltanto geografica) degli Stati nel contesto internazionale<sup>10</sup>.

#### LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELLO SVILUPPO POLITICO INTERNO

Il riconoscimento dell'influenza del contesto internazionale sulla varietà e la discontinuità degli sviluppi istituzionali nei diversi Stati è uno dei punti fermi nel percorso intellettuale di Hintze. Esso compare sin dalla polemica del 1897 con Roscher, uno dei fondatori della scuola storica dell'economia, a cui Hintze rimprovera tra le altre cose di considerare lo Stato «soltanto verso l'interno,

3. HINTZE 1980, pp. 152-157.

4. SCHIERA 1974, p. 129.

5. Ivi, p. 126.

6. GERHARD 1970.

7. HINTZE 1973b, pp. 193-195.

8. DI COSTANZO 2000, pp. 107-108.

9. SCHIERA 1974, p. 198.

10. Questo problema delle determinanti internazionali dell'evoluzione dei sistemi politici interni è stato per lo più trascurato nella riflessione politologica contemporanea. Per alcune eccezioni significative, cfr. GOUREVITCH 1978; ALMOND 1989; PANEBIANCO 1986; GORSKY 2001.

in connessione con lo sviluppo sociale», senza tenere conto che «la vita interna dei singoli Stati dipende in gran parte dal rapporto reciproco degli Stati, dai movimenti e dalle pressioni esistenti tra loro, dall'ascesa e dalla decadenza degli Stati vicini, dalla pressione più alta e più bassa, per così dire, dall'atmosfera politica complessiva, in breve da ciò che Ranke chiama le grandi relazioni internazionali»<sup>11</sup>.

A maggior ragione, l'influenza delle condizioni politiche mondiali sullo sviluppo costituzionale interno gli appare in tutta la sua evidenza all'indomani della pace punitiva seguita alla Prima guerra mondiale, quando la regola per la quale «lo spirito della politica interna dipende dalle condizioni esterne di uno Stato» raggiunge il punto estremo. «Le nostre condizioni esterne di esistenza sono oggi tali – scrive Hintze – che la nostra politica estera è possibile soltanto entro limiti molto stretti [...] Le conseguenze dell'attuale situazione sulla nostra politica interna possono essere formulate in questo modo, che qualunque governo tedesco che voglia evitare una catastrofe si deve trasformare nello stretto esecutore delle pretese nemiche»<sup>12</sup>.

Tra questi due momenti, il tema dei rapporti tra sviluppo internazionale e sviluppo interno affiora con diverse accentuazioni in tutta la produzione di Hintze, sia che si tratti di illustrare l'evoluzione di Roma da città-Stato a Impero mondiale, o di spiegare i diversi esiti dell'evoluzione costituzionale degli Stati europei moderni, oppure ancora di comprendere i grandi passaggi comuni, dall'affermazione della costituzione per ceti al suo superamento in forma assolutistica<sup>13</sup>. In tutti questi casi, il problema è determinare attraverso quali meccanismi e su quali specifici elementi dell'assetto istituzionale dello Stato agisca questa influenza, e «se si tratti di singoli casi non paragonabili tra loro, o se questi fatti si possano ordinare in gruppi e rappresentare come rapporti tipici e regolari»<sup>14</sup>.

La costituzione militare, oggetto del saggio del 1906, procura un terreno d'indagine esemplare. E non soltanto perché, come sottolinea Hintze, «ogni costituzione statale è originariamente una costituzione per la guerra, una costituzione militare»<sup>15</sup>, nella quale si esprime, da un lato, l'immediatezza del rapporto tra contesto internazionale e costituzione interna e, dall'altro, il nocciolo originario dello sviluppo della burocrazia civile. Attraverso l'esame dell'organizzazione militare, piuttosto, Hintze soddisfa la sua costante preoccupazione di afferrare la portata dei passaggi storici (o delle differenze di sviluppo all'interno dello stesso passaggio storico) non attraverso accostamenti generici ma scavando in profondità fenomeni specifici, che si tratti dell'evoluzione dell'istituto del Commissario per la storia dell'amministrazione tra il XV e il XVIII secolo<sup>16</sup>, o dello

11. Citato in DI COSTANZO 2000, p. 104.

12. *Liberalismus, Demokratie und auswärtige Politik*, in HINTZE 1964, pp. 202-203.

13. In almeno tre scritti questo tema giunge a occupare la posizione centrale: *Staatenbildung und Verfassungsentwicklung* (1902), *Staatsverfassung und Heeresverfassung* (1906), *Machtpolitik und Regierungsverfassung* (1913).

14. Citato in DI COSTANZO 2000, p. 146.

15. *Staatsverfassung und Heeresverfassung* (1906), in HINTZE 1970, p. 53.

16. *Il Commissario e la sua importanza nella storia generale dell'amministrazione: uno studio comparato*, (1910), in HINTZE 1980, pp. 3-26.



snaturamento del fenomeno imperialistico in concomitanza con la globalizzazione del sistema politico internazionale<sup>17</sup> o, appunto, della costituzione militare per l'evoluzione e la differenziazione degli Stati moderni.

L'esame dei rapporti reciproci tra ordine politico e organizzazione militare rivela già il carattere tutt'altro che unilaterale della prospettiva hintzeiana. Da un lato, Hintze osserva come la costituzione militare influenzi lo sviluppo della costituzione politico-sociale nel suo complesso, secondo la celebre bipartizione tra società guerriere e società industriali proposta da Herbert Spencer (sebbene accolta con l'ovvia avvertenza che, nella realtà storica, si manifestano «quasi ovunque commistioni tra gli elementi dei due tipi»)<sup>18</sup>. Questa connessione tra *Hereesverfassung* e *Staatsverfassung* trova conferma nell'intero sviluppo costituzionale degli Stati europei. In termini più generali (ma anche più schematici), essa si esprime nella contrapposizione tra la simbiosi di principio della milizia e autogoverno propria dell'Inghilterra e la combinazione di militarismo e assolutismo propria degli Stati del continente<sup>19</sup>. Ma è nei momenti di rottura che la connessione si manifesta con maggiore chiarezza<sup>20</sup>, come rivela il caso della Prussia all'indomani dell'umiliazione delle guerre napoleoniche, quando fu proprio l'adozione della coscrizione obbligatoria a imporre la liberazione dei contadini e l'abolizione dei privilegi di censo, mentre questo aprì la strada al successivo conflitto per la trasformazione in senso liberale (e poi socialista) dello Stato.

Dall'altro lato, allontanandosi definitivamente dallo schematismo di Spencer e dal pregiudizio ideologico che lo ispira, Hintze si guarda bene dal confrontare *staticamente* i due tipi ideali delle società industriali e di quelle guerriere, per ricavarne un giudizio scontato di superiorità delle prime sulle seconde. Quello che lo interessa, invece, è comprendere *diacronicamente* attraverso quali processi storici si siano prodotti questi diversi esiti istituzionali. Per farlo, ancora una volta, Hintze non ritiene sufficiente concentrarsi sui fattori economici e sociali interni:

È un'idea unilaterale, esagerata e quindi sbagliata che i conflitti di classe siano stati l'unico motore della storia; le guerre tra i popoli sono state molto più importanti e in ogni tempo la pressione esterna ha influito in modo determinante sulla struttura interna [...] Entrambi i momenti hanno contribuito nel modo più evidente alla conformazione dell'organizzazione militare e della costituzione dello Stato<sup>21</sup>.

17. *Föderalistischer Imperiasmus. Betrachtungen um den Kellogspakt*, in HINTZE 1964, pp. 210-215.

18. HINTZE 1970, p. 54.

19. Ivi, pp. 68-69.

20. Ivi, pp. 75-77.

21. Ivi, p. 55.

#### LA DIMENSIONE GEOGRAFICA. STATI INSULARI E STATI CONTINENTALI

Ma la costituzione militare rimane soltanto uno degli aspetti della grande comparazione storica proposta da Hintze. Già nel saggio del 1913 su *Machtpolitik und Regierungsverfassung* la prospettiva si allarga all'insieme delle istituzioni interne, costituzionali e amministrative, e in particolare a quelle di governo, a quelle rappresentative e all'organizzazione militare. Il problema, come nel caso della distinzione tra società guerriere e società militari, è spiegare la varietà degli esiti istituzionali nei diversi Stati; anzi, più specificamente, «spiegare com'è che l'Inghilterra e l'America hanno un sistema costituzionale e amministrativo del tutto diverso da quello degli Stati continentali europei, e a sua volta il sistema della Francia è diverso da quello della Germania e della Prussia o dell'Austria-Ungheria o della Russia»<sup>22</sup>.

Qui arriviamo finalmente al cuore del rapporto che Hintze pone tra spazio, istituzioni e politica estera. Intanto, pur con tutte le cautele che la sua formazione storicistica gli suggerisce, Hintze giunge a proporre una propria tipologia, quasi tanto stilizzata quanto quella di Spencer ma, appunto, esplicitamente fondata su categorie geografiche o, meglio, geopolitiche, cioè relative all'organizzazione politica dello spazio geografico. «I diversi sistemi di governo e di amministrazione dei grandi Stati europei si possono fondamentalmente ridurre a due tipi, dei quali uno può essere definito il tipo inglese e l'altro quello continentale»<sup>23</sup>. Il primo – quello proprio dell'Inghilterra, appunto, ma anche degli Stati Uniti d'America – è caratterizzato dalla prevalenza dell'autogoverno e del parlamentarismo, dallo sviluppo delle libertà civili a detrimento di un'autorità che «si immischia il meno possibile nella vita privata e nella vita economica»<sup>24</sup> e, sullo sfondo, dall'assenza di una grande forza militare di terra, al posto della quale si sviluppa invece una grande flotta che «non è per la sua stessa natura in grado di influenzare così profondamente la struttura di un organismo statale come può fare un grande esercito che risiede nel Paese stesso»<sup>25</sup>.

Il tipo continentale, invece – del quale la Prussia prima e la Germania poi costituiscono, nell'opera di Hintze, una sorta di paradigma, rispetto al quale l'Inghilterra agisce come una specie di contro-paradigma<sup>26</sup> – si fonda sulla combinazione opposta: accentramento politico, sviluppo della burocrazia e dell'amministrazione della pubblica sicurezza, sofferocamento delle tradizionali libertà di ceti e ritardo nello sviluppo delle successive libertà civili, militarismo. «Un'unica volontà governa in questa struttura statale solidamente costruita, la volontà del supremo signore della guerra che dà all'insieme un'impronta militare»<sup>27</sup>.

22. HINTZE 1973a, p. 147.

23. Ivi, p. 150.

24. Ivi, p. 156.

25. Ivi, p. 151.

26. GERHARD 1970, p. 27.

27. HINTZE 1973a, p. 152.

Come già nell'esame della costituzione militare, anche qui Hintze esclude di potere spiegare la differenza sulla base di qualche particolarità nazionale di carattere sociale, culturale o etnico oppure, peggio, di «qualche volontà arbitraria e lunatica»<sup>28</sup>. Al contrario, in essa Hintze vede coagularsi come di consueto due diverse traiettorie storiche (quelle che, nel passo citato sopra, «da secoli hanno influenzato in modo decisivo l'intera struttura») e, in particolare, due rapporti specularmente opposti con l'insicurezza, maturati non dalle origini della traiettoria dello Stato moderno ma «soltanto nell'epoca critica della vita costituzionale europea, a cominciare dalla metà del XVII secolo»<sup>29</sup>. Mentre, infatti, il consolidamento del sistema interstatale europeo stringeva sempre di più gli Stati del continente nella morsa di uno stato di guerra permanente, il superamento della crisi rivoluzionaria del primo Seicento e l'isolamento insulare dall'Europa offrirono all'Inghilterra l'opportunità di «un pacifico e progressivo sviluppo delle istituzioni del parlamento e dell'autogoverno, guidato più dal punto di vista del benessere che da quello della potenza»<sup>30</sup>. Dietro i rispettivi esiti costituzionali e amministrativi, Hintze intravede in definitiva la stessa «legge» già enunciata qualche decennio prima dallo storico inglese Seeley<sup>31</sup>: quella del rapporto inversamente proporzionale tra il grado della libertà interna e quello della pressione esterna. «Data una comunità che viva senza costrizioni, in condizioni facili e dotata di spazio in abbondanza», notava Seeley, «ci si può aspettare che essa goda di un'ampia quota di libertà. Data invece una comunità costretta a mantenersi tra grandi difficoltà e nel mezzo di grandi pericoli, ci si può aspettare di trovare in essa poca libertà e una grande quota di governo»<sup>32</sup>.

#### FORMAZIONE ESTERNA, FORMA INTERNA E POLITICA ESTERA. L'EQUIVOCO DEL PRIMATO

È qui, naturalmente, che la prospettiva di Hintze corre il rischio di finire assimilata alle teorie del primato della politica estera, se non addirittura a qualche forma di determinismo geografico. Ma ci sono almeno quattro buone ragioni per rifiutare questa conclusione. La prima e più essenziale è già implicita nella formazione storicistica di Hintze, che gli impedisce di trascurare il posto dell'individuo agente nello studio dei fenomeni collettivi: alla base di questi ultimi resta pur sempre «la presenza qualitativa della vita individuale come causa ultima dell'accadimento storico»<sup>33</sup>. Quella che Hintze persegue, piuttosto, è una integrazione tra storiografia individualistica e storiografia collettivistica<sup>34</sup>. Se, da un lato, l'individuo è fondato nella «vita psichica collettiva», formata dalle

28. Ivi, p. 151.

29. Ivi, p. 150.

30. Ivi, p. 154.

31. SEELEY 1886; 1909.

32. SEELEY 1886, citato in ALMOND 1989, p. 242.

33. Citato in SCHIERA 1974, p. 96.

34. DI COSTANZO 2000, pp. 70-81.



condizioni materiali e ideali nelle quali concretamente vive, dall'altro quest'ultima «viene prodotta e sviluppata attraverso le manifestazioni individuali della vita»<sup>35</sup>.

Una seconda ragione di cautela discende da quello che abbiamo già visto a proposito del rapporto tra fattori interni di carattere economico e sociale e fattori internazionali. La considerazione che Hintze riserva ai secondi non gli impedisce affatto di disconoscere l'importanza dei primi – e tra essi, in particolare, dei fattori economico-sociali<sup>36</sup>. Come nel rapporto tra vita individuale e vita collettiva, anche in quello tra fattori interni e fattori internazionali «non si tratta di un meccanismo morto, attraverso il quale l'una forma agisce sull'altra, bensì di forze e movimenti vivi»<sup>37</sup>; non un movimento unilineare, quindi, quale sarebbe appunto il primato puro e semplice della politica estera, bensì un legame continuo di interdipendenza, in virtù del quale «la costituzione e la politica interna sono in misura preponderante un prodotto dell'adeguamento alle condizioni di esistenza della politica estera» mentre, a propria volta, «la politica estera è continuamente condizionata dalle forze e dalle tensioni interne, materiali come ideali»<sup>38</sup>.

Ma rimangono altri due argomenti ancora più incisivi. Il primo riguarda direttamente il contenuto dell'opposizione tra politica interna e politica estera. Il problema di Hintze, lo si vede subito, è di ben altra portata<sup>39</sup>. Intanto, invece che di sola politica estera (*auswärtige Politik*) egli parla più estensivamente di «formazione esterna» (*äussere Bildung*) degli Stati, nella quale ricomprende non soltanto i diversi momenti della prima, bensì anche la natura del sistema interstatale nel quale il singolo Stato è inserito, «le conseguenze della situazione geografica e delle condizioni generali di comunicazione»<sup>40</sup> e, in generale, «tutto ciò che riguarda la [sua] configurazione esterna, la grandezza e la forma, la struttura rigida o flessibile, e anche la composizione etnica»<sup>41</sup>, come nel caso sfortunato dell'Austria-Ungheria<sup>42</sup>.

A propria volta, la natura di questa formazione esterna non influenza soltanto la politica interna, ma tutto ciò che Hintze designa come «forma» (*Form*) dell'unità politica, cioè il complesso dei rapporti sociali e politici, dalla natura del regime politico all'articolazione delle classi sociali al rapporto stesso tra Stato e società. Qui sta l'eccedenza della nozione hintzeiana di «costituzione» rispetto a qualunque riduzionismo giuridico-formale. Lungi dall'esaurirsi nel regime politico dello Stato e nella sua forma costituzionale, la costituzione abbraccia per Hintze la società intera, dall'ordinamento militare alla stratificazione sociale<sup>43</sup> fino alla stessa cultura e ideologia politica, come rileva maliziosa-

35. *Über individualistische und kollektivistische Geschichtsauffassung*, in HINTZE 1964, p. 320; traduzione in DI COSTANZO 2000, p. 78.

36. SCHIERA 1974, pp. 88-91.

37. *Staatenbildung und Verfassungsentwicklung*, in HINTZE 1970, p. 37; traduzione in DI COSTANZO 2000, p. 153.

38. *Liberalismus, Demokratie und auswärtige Politik*, in HINTZE 1964, p. 200.

39. Su questo aspetto, cfr. DI COSTANZO 2000, pp. 146-153; 176.

40. HINTZE 1970, p. 37; traduzione di DI COSTANZO 2000, p. 151.

41. Ivi, p. 35; traduzione di DI COSTANZO 2000, p. 147.

42. HINTZE 1970, p. 80.

43. HINTZE 1973a, p. 164.

mente proprio a proposito di Spencer del quale, scrive: «Parla lo spirito inglese dei tempi di Cobden e di Gladstone, lo spirito di una politica e di una visione del mondo clemente, appagata, in realtà al riparo, all'interno del suo dominio commerciale, dalle minacce e dalla concorrenza»<sup>44</sup>.

Non politica estera e politica interna, dunque, ma formazione esterna e forma interna; mentre, per cogliere fino in fondo il nesso (almeno potenzialmente) distruttivo tra le due, è la Germania a operare come di consueto quale paradigma. Nella fragilità della sua «formazione esterna», che l'allontana non soltanto dal percorso dell'Inghilterra ma anche da quello di Stati continentali quali la Francia, Hintze riconosce il dato geopolitico della centralità geografica e della conseguente minaccia della guerra su due fronti<sup>45</sup>, e il peso dell'eredità universalistica e sovra-nazionale dell'Impero, il carattere recente e incompiuto della costruzione nazionale e, come sbocco di tutto ciò, «l'assenza di una coscienza statale e popolare veramente consolidata, unitaria e coerente»<sup>46</sup>. Tanto che proprio in questo sembrerebbe risiedere il motivo per eccellenza dell'eccezionale debolezza della formazione tedesca, contrapposta ancora una volta alla fortunata coerenza di Paesi quali Francia e Inghilterra<sup>47</sup>: nella difficoltà non soltanto di difendere il confine, ma di afferrarlo intimamente; nella combinazione, cioè, tra «l'enorme pressione politico-militare esercitata dall'esterno sui nostri confini estesi e non forniti di protezioni naturali»<sup>48</sup>, e la pressione sotterranea che su di essi proviene dall'interno di un'identità incompiuta.

La stessa vulnerabilità spiegherebbe, d'altra parte, la pervasività degli effetti della formazione esterna sulla forma interna tedesca: il predominio del «principio autoritario di organizzazione su quello comunitario», a cui è legato il fatto che «da noi lo Stato tende costantemente ad apparire più un ordine posto dall'alto che una comunità poggiante su un'evoluzione naturale o su una libera volontà popolare»<sup>49</sup>; la conseguente scissione tra Stato e società<sup>50</sup> che, nel momento della verità, pregiudicherà la stessa capacità bellica di mobilitazione<sup>51</sup> e, nel frattempo, spiega perché «proprio noi fra tutti i popoli del mondo abbiamo la socialdemocrazia più forte e più antistatale»<sup>52</sup>; l'eccezionale intensità dei conflitti di classe; l'ideologia antinazionale dei principali partiti, capace di imprimere sulla «nostra vita partitica [...] i segni delle fratture esterne e interne della nostra nazione»<sup>53</sup>; la conseguente difficoltà di instaurazione di un regime democratico parlamentare e la per-

44. HINTZE 1970, p. 54; traduzione in DI COSTANZO 2000, pp. 184-185.

45. HINTZE 1915, pp. 4-7.

46. HINTZE 1973a, p. 165.

47. Ivi, pp. 172-173.

48. Ivi, p. 165.

49. Ivi, p. 183.

50. Ivi, pp. 183-184.

51. HINTZE 1964, p. 202.

52. HINTZE 1973a, p. 184.

53. Ivi, p. 185; lo stesso motivo, dopo la guerra, in *Nationale und europäische Orientierung in der heutigen politischen Welt*, in HINTZE 1964, p. 194.



sistenza, al suo posto, della combinazione “prussiana” tra monarchia e militarismo<sup>54</sup>; la diffusione, su queste basi, di una cultura politica autoritaria e militarista, che riflette come in un’immagine capovolta l’esperienza dell’insicurezza e del conflitto; la ricaduta paradossale di questa cultura sui nemici stessi della monarchia guglielmina e, in particolare, sulla socialdemocrazia che, «antimilitarista per principio, è debitrice [al militarismo] non solo della disciplina sulla quale si basa in gran parte la sua organizzazione di partito, ma ha adottato inconsapevolmente nel suo ideale di futuro una buona dose della coercizione comunitaria sull’individuo che ha origine dallo Stato militare prussiano»<sup>55</sup>.

Infine, questo rapporto tra formazione e forma, *Bildung* e *Form*, si discosta dalla querelle sul primato di politica interna o politica estera anche nella connotazione temporale. La forma, si potrebbe dire, è lo stato *attuale* dei rapporti politici, economici e sociali; quella che, nella comparazione comunemente operata dalle scienze sociali, consente di distinguere Stati democratici e autoritari, o strutture sociali di un tipo e di un altro. La formazione, al contrario, è il *divenire* che ha determinato quella forma<sup>56</sup>: non lo stato (altrettanto) attuale delle pressioni esterne sulla costituzione interna, bensì il tempo più lungo nel quale essa stessa è immersa; il processo storico attraverso il quale, come nel caso degli Stati europei moderni, anche «partendo da condizioni abbastanza omogenee, percorrendo fasi abbastanza analoghe si giunge, in conseguenza di disposizioni e condizioni di vita diverse, a una progressiva differenziazione dello sviluppo, e si delinea sempre più l’individualità dei popoli e degli Stati»<sup>57</sup>. Qui riemerge tutta la distanza tra la logica sistematica delle scienze sociali e lo storicismo di Hintze. Attingendo alla categoria storicistica di sviluppo, egli non si accontenta di comparare staticamente dei “fatti” sociali, bensì li osserva genealogicamente nel loro “essere-fatti”, con l’obiettivo di «spiegare il presente sulla base del passato, comprendere la vita presente dei popoli e degli Stati occidentali – tanto singolarmente quanto nella loro convivenza sotto il diritto internazionale – come il risultato di un grande processo di sviluppo»<sup>58</sup>.

Formazione esterna, forma interna e politica estera intrattengono fra loro una relazione quasi perfettamente circolare, sebbene storicamente asincronica: la formazione esterna contribuisce a produrre, *col tempo*, una determinata forma interna; la forma interna, *una volta prodotta*, contribuisce a creare una determinata politica estera; quest’ultima, infine, retroagisce *almeno potenzialmente* sulla formazione esterna. Il sincronismo implicito nella coppia politica interna – politica estera si spezza, aprendo lo spazio per scostamenti, tensioni, possibili fallimenti. Invece che una risposta alle pressioni provenienti di volta in volta dall’esterno, la politica estera si rivela (almeno in parte) il prodotto di istituzioni politiche e sociali commisurate alle pressioni del passato, ma non necessariamente a

54. HINTZE 1973a, p. 186.

55. HINTZE 1970, p. 79; traduzione in DI COSTANZO 2000, p. 202.

56. DI COSTANZO 2000, p. 151.

57. *Antrittsrede in der Preussische Akademie der Wissenschaften*, in HINTZE 1970, p. 565; traduzione in DI COSTANZO 2000, pp. 222-223.

58. *Ibidem*.

quelle del presente, come nel caso ripetutamente richiamato da Hintze della Polonia del XVIII secolo, resa inerme da una libertà interna maturata «in epoche precedenti caratterizzate dall’assenza di una forte pressione dall’esterno» ma, appunto, non più all’altezza della pressione proveniente dalla nuova grande potenza militare russa e dai suoi concorrenti prussiani e austriaci<sup>59</sup>.

#### COLLOCAZIONE SPAZIALE E SVILUPPO COSTITUZIONALE INTERNO

Resta da chiarire quale ruolo svolga in questa formazione la collocazione spaziale, e per quali ragioni la prospettiva di Hintze resti lontana anche qui da qualunque suggestione deterministica, sebbene non le manchino, a volte, rigidità e persino cedimenti, soprattutto negli scritti polemici a cavallo della Prima guerra mondiale, dove i riferimenti alla posizione centrale (*Mittellage*) della Germania si accentuano e, anzi, fa la sua comparsa persino la nozione di «destino»<sup>60</sup>.

Cominciamo dunque dal primo punto. Lo snodo più elementare dei rapporti tra conformazione spaziale e costituzione interna è contenuto nel dato puro e semplice dell’estensione, attorno al quale Hintze costruisce una prima opposizione tra tipo estensivo e tipo intensivo di gestione politica: il primo, proprio della costituzione feudale, comprendente grandi territori ma capace di dominare più che di amministrare; il secondo, invece, proprio degli Stati territoriali, relativamente ristretti e omogenei ma capaci in compenso di produrre una connessione più stabile. Sebbene anche qui Hintze riconosca un vantaggio nella formazione statale dell’Inghilterra tardo-medievale, per le dimensioni più ridotte dello spazio da gestire rispetto a Francia e Germania<sup>61</sup>, l’estensione resta di per sé indipendente dalla collocazione spaziale: uno Stato può essere più o meno esteso sia che si trovi su un’isola o su un continente e, in questo caso, al centro o sui margini.

Ma dove la collocazione nello spazio si rivela decisiva è nell’altra e più fondamentale costruzione tipologica di Hintze, quella che presiede alla distinzione tra «tipo inglese» e «tipo continentale» e concorre a spiegare il grado altrettanto diverso della loro libertà interna. A un estremo, grandi potenze insulari quali l’Inghilterra e gli Stati Uniti beneficiano, *volendolo*, di tutti i vantaggi associati all’isolamento<sup>62</sup> (e il fatto di potere scegliere è già il primo di essi): la possibilità di fare a meno di un grande esercito permanente e del suo corrispettivo politico, l’assolutismo<sup>63</sup>; la rassicurante separazione tra lo spazio interno della pace e lo spazio esterno della guerra, che consente di condurre «in continuità guerre marittime e commerciali», ma sempre con la garanzia che si tratta di «lotte e decisioni aventi luogo in terre e mari *lontani* e che perciò non [modificano] la costitu-

59. HINTZE 1973a, pp. 157-158.

60. HINTZE 1915, p. 25.

61. HINTZE 1970, pp. 45-46.

62. HINTZE 1973b, pp. 198-199.

63. HINTZE 1970, pp. 48-49; 69.

zione statale *in casa*»<sup>64</sup>; nel quadro di tali guerre a distanza di tipo coloniale, l'opportunità di affidarsi a un piccolo corpo di spedizione di volontari invece che a un grande esercito di coscritti, un'opportunità che, non a caso, la stessa Germania avrebbe sfruttato in Africa sud-orientale, così come avrebbero fatto tutti gli altri Stati continentali mano a mano che sarebbero diventati Stati coloniali<sup>65</sup>; soprattutto, la libertà per la comunità politica di «formarsi [...] in corrispondenza agli scopi della società civile»<sup>66</sup>, senza che le esigenze della difesa la possano distogliere dal definire una propria idea del benessere e dal perseguirla.

Proprio la mancanza di libertà, invece, spiega lo scartamento in senso proprio radicale del tipo continentale. Come nelle sintesi realiste e neorealiste più recenti ma, a differenza che in queste, con riguardo non soltanto al potere bensì anche allo spazio, sono le condizioni di costrizione del sistema internazionale a impedire agli Stati continentali di seguire autonomamente ciascuno la propria strada; anzi, come scrive sorprendentemente Hintze, di seguire la strada più naturale, cioè quella inglese!

L'evoluzione verificatasi in Inghilterra può essere considerata la più naturale, mentre quella degli Stati continentali dell'Europa occidentale e centrale avviene sotto l'influenza di ben determinati fattori connessi al corso della storia mondiale. Nelle grandi lotte dei secoli moderni sono stati implicati gli Stati occidentali e centrali del continente. Qui è il centro del turbine o del vortice dell'evoluzione storica mondiale...<sup>67</sup>.

Eccoci quindi al punto. All'origine del processo di sviluppo politico-istituzionale degli Stati europei non esistevano ancora differenze decisive tra gli Stati continentali e l'Inghilterra: ai primi non mancavano le istituzioni locali autonome e le libertà proprie della costituzione per ceti; la seconda, per parte sua, non era priva di tendenze assolutistiche, simboleggiate inizialmente dal tentativo degli Stuart e poi dalla dittatura militare di Cromwell. Ma mentre quest'ultima, al riparo dal turbine della storia, ha potuto permettersi dal 1660 in poi di ristabilire insieme alla monarchia anche il parlamento, per proseguire liberamente lungo la strada "naturale" dell'autogoverno<sup>68</sup>, gli Stati del continente sono stati costretti a deviare da questa strada per l'impossibilità di sfuggire al recinto competitivo del sistema interstatale. Diverse forze eterogenee hanno contribuito a questo risultato, di cui la Prussia prima e la Germania poi costituiscono, non casualmente, l'espressione più pura: l'effetto *aggregante* della vulnerabilità geopolitica, cioè il fatto che «occorre una rigida concentrazione all'interno per resistere a questa pressione»<sup>69</sup>; l'effetto *socializzante* della competizione, quello che, all'indomani della rivoluzione francese

64. HINTZE 1973a, p. 154 [corsivo dell'autore].

65. HINTZE 1970, p. 81.

66. HINTZE 1973a, p. 159.

67. Ivi, p. 156.

68. Ivi, pp. 167-169.


69. Ivi, p. 165.



e delle guerre napoleoniche, avrebbe fatto dello «Stato unitario francese [...] il modello dell'intero continente», costringendo tutti i suoi vicini a seguirlo non per «una pura imitazione, una semplice emulazione», bensì per «una reazione naturale, un atto di auto-conservazione, una necessità politica interna»<sup>70</sup>; infine, e in senso più distruttivo, l'effetto (almeno potenzialmente) *contaminante* della competizione internazionale sulla coesione interna degli Stati, ogniqualevolta questa – come nel caso della Germania, appunto – non è assicurata da una forte identità nazionale, anzi è già solcata da un coacervo di identità alternative di natura subnazionale e transnazionale.

La distinzione tra tipo inglese e tipo continentale acquista un ruolo centrale, forse eccessivo. Ma, persino dove l'enfasi sull'opposizione è più marcata, Hintze non rinuncia ad arricchirla di distinguo, precisazioni, nuovi quesiti. Intanto, il contrasto stesso tra potenze insulari e potenze continentali finisce sfumato dal riconoscimento – scontato per uno studioso che scrive non, genericamente, dal continente, ma dal suo centro – che, «nelle grandi lotte dei secoli moderni», anche gli Stati continentali laterali «siti più a nord e a est [si sono trovati] per così dire in una fascia di bonaccia»<sup>71</sup>, lontana dal turbine centro-occidentale e per questo più simile, anche nello sviluppo interno, alla condizione dell'Inghilterra che a quella della Francia e della Prussia.

Soprattutto, la distanza dal determinismo geografico riaffiora nel richiamo ricorrente alla mediazione politica e giuridica dello spazio e, quindi, alla sua illimitata reversibilità. Che insularità e continentalità non costituiscano qualità puramente geografiche, Hintze lo ricorda già a proposito della Svizzera<sup>72</sup>: un Paese continentale, anzi per certi versi centrale; ma, appunto, contrassegnato dal nesso “insulare” tra autogoverno e principio della milizia, in virtù di un processo politico di distanziamento dalle dinamiche competitive del continente facilitato, certo, dalla conformazione montuosa del Paese, ma assicurato in ultima istanza dallo status giuridico di neutralità.

Ma è nel caso della Germania, come di consueto, che il carattere almeno in linea di principio reversibile della condizione continentale acquista il massimo della radicalità. Non potendo aspirare come la Svizzera a isolarsi dalla competizione tra grandi potenze, la Germania non può tornare a godere nella propria vita pubblica di «quella più libera dinamica di cui godono gli altri popoli» senza fare «saltare questo cerchio opprimente forgiato intorno a noi dall'attuale situazione internazionale»<sup>73</sup>. Non può bastare, questa volta, la neutralizzazione di un singolo Stato, è necessaria quella dell'intero continente; vale a dire, la negazione di ciò che lo ha reso – politicamente, non geograficamente – *continentale*: la competizione per il potere, l'insicurezza e la guerra. Proprio la soluzione che, dopo la Grande Guerra, Hintze riconoscerà come la più auspicabile per la Germania sconfitta, ma in un contesto storico già avviato nella direzione opposta<sup>74</sup> 

70. HINTZE 1964, p. 38; traduzione in DI COSTANZO 2000, p. 132.

71. HINTZE 1973a, p. 156.

72. HINTZE 1970, p. 82.

73. HINTZE 1973a, p. 187.

74. *Nationale und europäische Orientierung*, in HINTZE 1964, pp. 196-204.

## BIBLIOGRAFIA

- G. ALMOND, *The International-National Connection*, «British Journal of Political Science» XIX (1989) 2, pp. 237-259.
- G. DI COSTANZO, *Lo storicismo realistico di Otto Hintze*, Palomar, Bari 2000.
- D. GERHARD, *Otto Hintze: His Work and His Significance in Historiography*, «Central European History» III (1970) 1/2, pp. 17-48.
- F. GILBERT, *Introduction. Otto Hintze 1861-1940*, in IDEM (ed.), *The Historical Essays of Otto Hintze*, Oxford University Press, Oxford-New York 1975, pp. 3-29.
- P. GOUREVITCH, *The Second Image Reversed: The International Sources of Domestic Politics*, «International Organization» XXXII (1978) 4, pp. 881-912.
- P.S. GORSKI, *Beyond Marx and Hintze? Third-Wave Theories of Early Modern State Formation*, «Comparative Studies in Society and History» XLIII (2001) 4, pp. 851-861.
- F. HARTUNG, *Otto Hintzes Lebenswerk*, in O. HINTZE, *Staat und Verfassung. Gesammelte Abhandlungen zur Allgemeinen Verfassungsgeschichte*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1970, pp. 7-33.
- O. HINTZE, *Deutschland und das Weltstaatensystem*, in IDEM ET AL. (Hgg.), *Deutschland und der Weltkrieg*, Teubner, Leipzig 1915.
- IDEM, *Soziologie und Geschichte. Gesammelte Abhandlungen zur Soziologie, Politik und Theorie der Geschichte*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1964.
- IDEM, *Staat und Verfassung. Gesammelte Abhandlungen zur allgemeinen Verfassungsgeschichte*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1970.
- IDEM, *Imperialismo e politica mondiale* (1907), in S. PISTONE (a cura di), *Politica di potenza e imperialismo*, FrancoAngeli, Milano 1973a, pp. 146-187.
- IDEM, *Politica di potenza e forma di governo* (1913), in S. PISTONE (a cura di), *Politica di potenza e imperialismo*, FrancoAngeli, Milano 1973b, pp. 188-204.
- IDEM, *Stato e società*, Zanichelli, Bologna 1980.
- G. OESTREICH, *Otto Hintzes Stellung zur Politikwissenschaft und Soziologie*, in O. HINTZE, *Soziologie und Geschichte. Gesammelte Abhandlungen zur Soziologie, Politik und Theorie der Geschichte*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1964.
- A. PANEBIANCO, *La dimensione internazionale dei processi politici*, in S. BARTOLINO – G. PASQUINO (a cura di), *Manuale di scienza politica*, il Mulino, Bologna 1986, pp. 431-499.
- P. SCHIERA, *Otto Hintze*, Guida, Napoli 1974.
- J.R. SEELEY, *Introduction to Political Science*, Macmillan, London 1886.
- IDEM, *The Expansion of England: Two Courses of Lectures*, Little Brown and Company, Boston 1909.